



la recensione

Dante e Brodskij, Jedi nelle guerre stellari della poesia

DI **PIERANGELA ROSSI**

Immaginare Dante come uno dei guerrieri buoni di *Guerre stellari* con una spada di luce che è la sua poesia, immaginare Josip Brodskij come colui che si contrappone, in quanto poeta, all'impero, nel suo caso l'impero russo. Tra queste due immagini è fisicamente racchiuso, tra copertina e quarta di copertina, il libro di Roberto Galaverni *Il poeta è un cavaliere Jedi. Una difesa della poesia*. Galaverni è ormai critico di lungo corso, è autore di un'antologia di *Nuovi poeti italiani contemporanei*, degli anni Novanta (Guaraldi) e del volume *Dopo la poesia. Saggi sui contemporanei* (Fazi). La tesi del libro, vista attraverso mille sfaccettature, molti poeti, da Dante a Magrelli, è limpida: la poesia vive della forza del linguaggio che usa, in forza di questo può opporsi all'impero e a qualsivoglia ideologia o oppressione. «La Szyborska parla di slogan, Pasolini di formule, Brodskij di ripetizione, Zanzotto di stereotipi, ma il discorso è in ogni caso lo stesso: dentro alle modalità ripetitive delle cosiddette frasi fatte, che sono sempre morte e mortificanti, la poesia e la letteratura vengono meno alle forze della lingua e dunque a se stesse. (...) È infatti la lingua il solo punto di appoggio, il prisma o la sfera magica, attraverso cui un poeta può dare realtà alla sua visione delle cose». La poesia non è però in Galaverni ipostatizzata: parte sempre da concreti scrittori, da concrete



R. Galaverni

citazioni. Però ha questa idea della lingua un po' magica: «Anche un'idea possibile di *giustizia poetica* deve essere intesa prima di tutto come un rendere giustizia alla lingua». E da dove scrive il poeta-Jedi, si chiede Galaverni: e risponde con Montale: «E ti scrivo di qui, da questo tavolo / remoto, dalla cellula di miele / di una sfera lanciata nello spazio». Ma ecco che la questione del linguaggio ha

bisogno di essere nutrita, altrimenti il destino è lo sperimentalismo a oltranza. E di cosa si nutre la poesia? Di un io e un noi, risponde Galaverni, cioè di una comunità, quand'anche il poeta, come accade, sia in esilio. Si nutre rispondendo «dalla parte dell'essere». Si nutre di quel che scrive Pound («Quel che veramente ami rimane»). Si nutre della lotta per la luce e il bene (che altro fanno i guerrieri Jedi?). Ma Galaverni, da critico, risponde all'appello della poesia ribadendo, saggio dopo saggio, che «È ancora nella lingua che si deve continuare a credere, perché è la lingua che ancora può costituire una parte essenziale del nostro orizzonte di speranza. Anche oggi, anche domani»: il futuro, dunque, con la sua luce Jedi.

Roberto Galaverni

IL POETA È UN CAVALIERE JEDI

Una difesa della poesia

Fazi. Pagine 138. Euro 14,50

